

VOTA IL SUDAFRICA.

Viaggio a Krugersdorp roccaforte degli ultrà bianchi «Nessuna paura, ma i neri dovranno imparare da noi»

■ KRUGERSDORP. «Il bambino ha due giorni e sta bene canticchia Radio 702 mentre l'auto fila via sulla tangenziale che da Johannesburg ci porta nel West Rand. Il bambino di due giorni è il nuovo Sudafrica che agli speaker dell'unica radio commerciale «non ingessata» della regione infonde tanto ottimismo e speranza nel futuro. Noi invece stiamo facendo un viaggio a ritroso nel tempo, verso la terra dei boeri irriducibili: Krugersdorp, roccaforte di quel Partito conservatore (Cp) che è rimasto l'unico a boicottare le elezioni e in teoria non si fida nemmeno del Fronte della libertà nelle cui file si sono riversati i nostalgici dell'apartheid che reclamano un proprio Volkstaat, una riserva per soli bianchi. Mentre circunnavighiamo letteralmente Soweto, megalopoli terminata, confessiamo a noi stessi un certo imbarazzo: per quanto «irriducibile», questa gente si deve esser pur fatta un'idea del futuro; non è possibile che sia tutta omologata al modello Eugene Terre-Blanche: bandiera nazista-pantaloncini kaki-pistolone e ottusità in canna ovvero la caricatura feroce del razzismo. Insomma com'è il signor Rossi che rimpiange l'apartheid?»

La giornata è radiosa e Krugersdorp è pressoché deserta: file sterminate di villette ordinate e poco pretenziose, una versione elegiaca della «legge e l'ordine» che è stato il mantra, il ritornello ossessivo del Sudafrica che fu razzista. L'edificio del Comune, bianchissimo nel sole, è giustamente collocato in fondo a Krugerstraat e guidati da serpenti di filo spinato e di nastro da lavori in corso stradali - raggiuniamo un seggio elettorale. Niente «sudore e polvere» come a Soweto, ma un lussuoso mercato coperto dove - ci si dice - all'occorrenza di sera si balla anche. Per ora non si vede anima viva. Niente code, nessuna attesa. I controllori della Commissione elettorale indipendente se ne stanno beatamente stravaccati sulle panche sorseggiando the e caffè. «Problemi?», risponde con zelo il presidente di seggio. «Non ne abbiamo avuti davvero, ieri hanno votato 16.000 persone e non c'è mancato nulla, né le schede, né gli adesivi dell'Inkatha, né le urne». Certo, buttando l'occhio non si può far a meno di notare che qui di urne ne hanno a decine, mentre mercoledì scorso ad Orlando West fino a mezzogiorno hanno dovuto accontentarsi di tre. E intimidazioni, ne avete ricevute? Si dice che in quest'area gli ultrà bianchi cerchino di ostacolare lo svolgimento delle elezioni. «No, nessuna intimidazione; ieri semmai sono stati i neri a cercare di influenzare i loro che facevano la fila».

«Paghino le tasse e sarà ok»

Dalle cabine qualcuno finalmente esce ed è giocola intervi-stato. Sono i signori Gant e Joice Botha di modi modesti e composti, che non hanno nessuna difficoltà a dichiararsi sostenitori del Partito conservatore. E siete venuti a votare? «Certo e come noi hanno votato tutti i nostri amici; il nuovo Sudafrica allora non vi spaventa? «Il paese può avere buone prospettive se tutti fanno la loro parte, se lavorano e pagano le tasse. Come cristiani dovevano dare anche a loro (i neri, sempre innuminati ndr) una possibilità. Sono stati troppo sacrificati. Ma se si comporteranno bene, se pagheranno le tasse, è tutto ok». La preoccupazione del signor Botha, il signor Rossi che andavamo cercando, a quanto pare è di natura prettamente fiscale: dall'alto di un malcelato paternalismo teme solo di dover pagare, solo lui,



U. a bambina festeggia a Londra le prime elezioni in Sudafrica

Kevin Lamarque/Reuters

I dubbi dei boeri irriducibili Ma Terre-Blanche minaccia nuovi attentati

Viaggio a Krugersdorp raccafforte degli ultrà bianchi nemici del nuovo Sudafrica. Il loro capo, Eugene Terre-Blanche, ieri ha promesso altre bombe contro l'avvento della democrazia. Spaventati dal voto dei neri? «Anche loro devono avere una chance, ma dovranno sapersi comportare», dice una coppia di bianchi. Ma il capo del partito conservatore locale invoca il «Volkstaat», territorio statale per soli bianchi.

che dovrebbe rappresentare l'ombelico di questa sonnolenta cittadina? Ebbene la ricerca è faticosissima. Nessuno sa o nessuno dice. Crediamo alla buona fede dei passanti quando - disperati - ci rivoliamo ad un poliziotto per la nostra ricerca e pure lui ha il suo buon da fare per trovare quanto cerchiamo.

Comizio dell'ultrà Il presidente del partito conservatore a Krugersdorp è il signor Kris Viljoen - nessuna parentela col generale, leader del Fronte della libertà - ed è il farmacista-droghiere di questo borgo. Pazzo. O perlomeno di un fondamentalismo preoccupante. Tra shampoo e aspirine, sigarette e volantini si esibisce in uno show che merita la versione integrale. «Non ho votato e non voto per motivi religiosi. Io non voglio dannarmi l'anima. Leggete, leggete il primo articolo del nostro volantino contro queste elezioni... dice: La nuova Costituzione che entrerà in vigore dopo le elezioni, ignora la Trinità di Dio, il nome di Gesù Cristo e lo mette sullo stesso piano di altri dei, lui il Re dei Re. Anche il riferimento ai valori cristiani è sparito dalla nuova Costituzione che farà del Sudafrica uno Stato secolare. Vedete, io non sono preoccupato perché il nostro è un paese solido, non è il Rwanda, la Somalia, l'Angola, però non vedo un futuro. Tutti questi cam-

biamenti, per cosa? Per la democrazia. Ma cos'è la democrazia? Un mistero. Quel che è certo è che loro (sarebbero i neri che nel suddetto volantino vengono definiti «alieni») non permetteranno mai, mai, mai la creazione di un Volkstaat e tutti i bianchi si riverserebbero lì e lì rimmarrerebbero a terra. Ma nel Volkstaat noi concederemmo uguali diritti anche a loro (sempre i neri), solo non potrebbero votare. E poi come possiamo permettere che ci riempiano di comunisti l'esercito?». Si rimane magnetizzati, increduli, davanti agli occhi azzurrissimi del signor Viljoen e al suo ciuffo da play boy di provincia un pò sfatto. Crede davvero in quello che dice, ma la perla della sua summa politica la riserva per il finale: «E poi, con questa democrazia andrà a finire che un milione di borghesi bianchi e un milione di borghesi neri si alleeranno per governare assieme questo paese, lasciando noi poveracci col culo per terra. Ora, go home, andatevene». È una sorta di Marx violentato in chiave boer-nazista. Tutto per restare visceralmente attaccati ad un miraggio che fu collettivo - ora non più - secondo il quale tra boeri e Dio era stata stipulata un'Alleanza che riservava il paese a loro, solo a loro. Da qui è nato il peggior razzismo; questo oggi alimenta la disperazione di un manipolo di sopravvissuti.

Desmond Tutu danzando in una cabina

«Evvai! Non posso dire altro, è questo quello che sento», ha esclamato raggianti l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu al momento di votare per la prima volta nella sua vita. E per sottolineare la sua gioia si è diretto verso l'urna danzando. Felice come un bambino il sessantaduenne premio Nobel per la pace 1984 non ha potuto frenare il suo entusiasmo: «Fantastico, favoloso, il giorno è finalmente venuto». Tutu, che si era messo in fila come gli altri per votare in un seggio della township di Guguletu, presso Città del Capo, ha passato la giornata gridando per gli altri seggi della zona. Gli elettori lo hanno salutato con grida di gioia.

Sparite le schede Seggi aperti un giorno in più

NOSTRO SERVIZIO

■ JOHANNESBURG. L'entusiasmo per il primo voto libero combinato però con un'organizzazione elettorale insufficiente, soprattutto nel KwaZulu, hanno reso necessario ieri, terza giornata delle consultazioni, la proroga di 24 ore del primo scrutinio multirazziale in Sudafrica.

La decisione è stata presa (con il consenso dei principali leader in lizza) dalla Commissione elettorale indipendente che ha chiesto il prolungamento delle operazioni di voto nelle regioni dove, per la mancanza delle schede, molti elettori erano stati respinti ai seggi.

Si tratta di alcuni importanti territori del Sudafrica e cioè il KwaZulu-Natal (est) dominato dal capo dell'Inkatha Buthelezi, il Venda, il Kazankulu, il Lebowa, oggi incorporati nella nuova provincia del Northern Transvaal, il Traskes ed il Ciskei nella provincia dell'Eastern Cape. Il giudice Johann Kriegler, capo della commissione, ha «consigliato» al presidente de Klerk di prolungare le operazioni di voto per altre 24 ore.

Il presidente sudafricano, dopo aver inizialmente detto di essere contrario ad un prolungamento delle operazioni di voto ha poi ratificato la «raccomandazione» della Commissione elettorale indipendente (Iec), e ha dichiarato festiva la giornata di ieri. Con questa decisione hanno votato tutti gli elettori che nei primi due giorni non hanno potuto farlo a causa delle lunghe code davanti ai seggi o per contrattamenti vari.

La prima giornata di voto, martedì, era stata riservata alle persone anziane, agli infermi, alle donne incinte ed ai membri delle forze di sicurezza. Mercoledì era già stata proclamata giornata festiva.

Il leader dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela si è detto subito a favore di un prolungamento delle giornate di votazioni nelle prime, storiche elezioni multirazziali nella storia del Sudafrica, e ha sostenuto che vi sono «tentativi di sabotaggio» della consultazione. La terza giornata di voto è iniziata ieri con un'affluenza molto meno massiccia ai seggi elettorali dopo che, nei giorni scorsi, vi era stato un voto assai da parte della folla.

L'esercito è riuscito a stampare in nottata 8 milioni di nuove schede con incluso il simbolo del partito a maggioranza Zulu «Inkatha» di Buthelezi, che mercoledì aveva minacciato di ritirarsi dalla competizione elettorale. Già nella tarda mattinata di ieri, le schede erano state quasi tutte distribuite con l'aiuto di elicotteri ed aerei militari.

Parlando alla televisione, Mandela aveva sostenuto che nei primi due giorni di voto le operazioni erano andate bene nella maggior parte delle aree abitate da bianchi, meticcidi ed indiani e che problemi si erano avute solo nelle zone dei neri. Il presidente Frederick de Klerk ha detto che il suo partito nazionalista non è coinvolto in «alcun sinistro disegno» di danneggiare le elezioni. «È semplicemente assurdo che il partito nazionalista cerchi di impedire che le schede giungano a certi seggi elettorali», ha aggiunto de Klerk.

Nel resto del paese l'affluenza al voto è stata abbastanza sostenuta e si è ridotta con il passare delle ore nella giornata di ieri. Secondo il segretario generale dell'Anc di Mandela, Cyril Ramaphosa, il 65% degli elettori aveva già votato a mezzogiorno di ieri. Ed ancor prima dell'inizio dello spoglio delle schede si annunciano polemiche e accuse. Mandela, riferendosi alla mancanza delle schede in molti seggi, ha detto che vi potrebbe essere stato un «sabotaggio massiccio».

Il giudice Kriegler, capo della commissione elettorale, ha chiesto ai dirigenti della polizia di aprire un'inchiesta per stabilire se alcune schede erano state fatte sparire. Buthelezi, dal canto suo, si è ben guardato dal denunciare complici e si è limitato a dire che «se questa è l'alba del nuovo Sudafrica, ciò è deprimente».

MARCELLA EMILIANI

DALLA PRIMA PAGINA

Le code della libertà sudafricana

dela non ha fatto altro che ricordare alla sua gente l'esigenza di rispettare diritti umani di quanti a lungo hanno considerato i neri africani poco più che animali. Per gli attivisti antisegregazionisti che hanno lottato in America e in tutto il mondo, le elezioni in Sud Africa hanno segnato un momento di particolare felicità. Quando Mandela ha votato gli era accanto Gay McDougall, membro del Comitato elettorale internazionale che aveva il compito di controllare la regolarità delle operazioni di voto. Gay McDougall, avvocatessa afro-americana laureata a Yale, ha dedicato la vita alla lotta contro l'apartheid. Ha iniziato quando l'African National Congress ave-

va ancora l'etichetta di organizzazione terroristica. Ha conosciuto il carcere per aver chiesto agli Stati Uniti di rispettare le sanzioni internazionali. Ha lavorato nel movimento che ha costretto le università e i sindacati, le chiese e le imprese ad interrompere ogni genere di rapporto con il Sud Africa. Ha esercitato pressioni sulla classe politica affinché gli Stati Uniti boicottassero il Sud Africa aggirando il veto di Reagan. Jay McDougall e noi tutti siamo stati accusati di estremismo e di ingenuità. Ci veniva detto che il governo segregazionista sudafricano era un vitale alleato degli Stati Uniti e un elemento di stabilità internazionale. Ci veni-

gnò costruttivo». È una lezione che va ricordata. Queste elezioni non sono un punto di arrivo ma di partenza. Sfide enormi attendono il Sud Africa democratico: la ricostruzione dell'economia in un momento di recessione internazionale, la creazione di solide condizioni di giustizia, la risposta alle aspettative che non possono trovare soluzioni nel breve periodo. La democrazia non farà svanire le tensioni etniche e quanti con ogni mezzo, anche violento, si oppongono alla svolta si faranno ancora sentire. Ma le opportunità sono enormi. Un Sud Africa democratico può contribuire alla pace e alla crescita economica di tutta l'Africa meridionale. È possibile tagliare i bilanci militari ed incrementare i commerci. Il mondo sviluppato che a lungo ha igno-

rato l'Africa può dare ora un contributo essenziale alla ricostruzione e allo sviluppo del continente. Inizierà quanto prima la polemica sull'utilizzo delle risorse. Si dovranno fare scelte difficili per prendere misure essenziali nel campo della sanità, della casa e dell'istruzione. Molti avranno qualche difficoltà ad adeguarsi a mezzi di lotta pacifici dopo anni di tensione rivoluzionaria. Ma questo riguarda il futuro. Oggi limitiamoci a festeggiare la straordinaria trasformazione che ha avuto luogo in Sud Africa inneggiando ai saggi leader, agli instancabili attivisti e a tutti coloro che con il loro incrollabile impegno hanno contribuito a questa vittoria. [Jesse Jackson] © 1994, Los Angeles Times Syndicate Traduzione del prof. Carlo A. Bischoff

chiese al faraone di potersi riunire alla famiglia. Il faraone liberò Giuseppe e la sua famiglia ma gli chiese di preparare il paese ad affrontare le prove che l'attendevano. Così Giuseppe aiutò il suo popolo a riconquistare la libertà. F.W. de Klerk e Nelson Mandela hanno rimesso in scena il medesimo dramma. Il regime segregazionista del presidente de Klerk era strangolato dalle sanzioni internazionali e dai disordini interni. La popolazione aveva come unica prospettiva un futuro di crescente violenza e di declino economico. Il presidente rimise in libertà il leader della razza costretta a vivere in condizioni di schiavitù e gli affidò il compito di guidare il paese verso la salvezza. E, per quanto possa stupire,

Mandela uscì da 27 anni di prigione senza rancore né amarezza. Con una saggezza che verrà ricordata per sempre, Mandela rifiutò qualunque compromesso fin tanto che non fosse stata decretata la fine dell'apartheid. E si dimostrò forte abbastanza da negoziare e da trovare un accordo che consentisse alla rivoluzione di aver luogo nelle cabine elettorali. L'accordo è la prova della saggezza di Mandela e di de Klerk. La nuova costituzione sudafricana prevede un accorto bilanciamento dei poteri e una legge elettorale che consente a qualunque partito politico che superi il 5% dei suffragi di essere rappresentato in parlamento e nel governo. Lo stato è federalista e sono garantiti i diritti delle minoranze. Nelle ultime settimane di campagna elettorale Man-